

HYSTRIO
C/O PROMODIS
VIALE RANZONI 17
20149 MILANO MI
n. 4 OTT-95/DIC-95

GARDENIA AL TAOFEST

Se la cronaca diventa denuncia

DOMENICO DANZUSO

Non è facile inscrivere in uno dei tanti schemi di comodo la drammaturgia di Maricla Boggio, fors'anche per le anomalie che la distinguono da tant'altra produzione italiana. Può accadere infatti che (data la materia abitualmente trattata da questa scrittrice), possa apparire congrua la definizione di «Teatro-cronaca», anche se subito ci si accorge come il legame intenso della sua problematica con l'attualità o almeno con avvenimenti di essa, non ha molto a che vedere con l'esemplarità del testo che spesso non racconta fatti, ma esprime opinioni. Così scopriamo che quello della Boggio è teatro di denuncia, che prende avvio dalla cronaca, ma nel quale l'evento di riferimento è solo suggestione per una poetica ricostruzione di equilibri della personalità, o – se si vuole – per un riscatto morale nel quale la poesia della vita prende il sopravvento sulle macerie che la morte ha prodotto.

Un discorso generale che non è affatto incidentale, ma esplicativo di un particolarissimo modo di vedere la scena come luogo di comunicazione civile che investe e tende a far evolvere, almeno idealmente, determinate situazioni di costume, di tradizioni o di incredulito cinismo. È questa la via che Maricla Boggio va perseguendo da anni. Ora investendo momenti di asocialità come nel caso dell'istituzione psichiatrica (*Santa Maria dei Battuti*, 1978), ora il dramma della droga (*Mamma Eroina*, 1983), o la tragedia dell'Aids (*Laica rappresentazione*, 1992) o ancora l'emarginazione giovanile (*Schegge*, 1989).

In *Gardenia* proposta a «Taormina Arte» il tema affrontato – ma non è la prima volta – è quello della mafia, vista però stavolta in dimensione quasi favolistica: da un lato incredibile come nel mondo delle fate e degli elfi; dall'altro terribile come negli incubi in cui certi sogni fiabeschi si sostanziano.

Del resto, come nei casi prima citati, *Gardenia, sette giornate e un tramonto*, prende avvio da un terribile fatto di cronaca, l'uccisione per decisione e mano mafiose di un esemplare magistrato (e Agnese Borsellino presente a Palazzo dei congressi, ha seguito commossa gli sviluppi del dramma, mentre padre Giuseppe Bucaro ne ricava nuova forza per la propria lotta antimafia non labiale), vista però in una angolazione onirica. La rivisitazione degli avvenimenti è infatti compiuta da una ragazza che da decenni è «conclusa» come un bocciolo di rosa – una *Gardenia* appunto, come suona il suo nome – entro la più irreal delle realtà: in un'oasi di pace, di lusso e di illusioni cioè, costruita attorno per indubbio amor filiale, da una tipica famiglia di boss nella quale potere e morte sono la regola. Di tutto ciò – della negata realtà, cioè – la fanciulla prenderà cognizione per episodi, per strane casualità e per mirifici incantamenti, ritrovandosi però, prima istintivamente e poi con piena convinzione, coinvolta nella protesta popolare per l'uccisione di quel giudice, fino al punto di assumerne in una sorta di esaltazione salvifica, la toga. Un discorso sulla mafia, certamente. Ma totalmente diverso da tanti altri per tono e circostanze drammaturgiche, dove il sogno, il non sapere o il negare (e negarsi) eventi tanto abnormi da apparire incredibili, da un lato restituisce pulizia a una generazione trovata involontariamente coinvolta in tanti delitti e dall'altro avvia quella stessa generazione – se sostenuta dai necessari presidi sociali e statuali – a un riscatto.

Tema di grande rilevanza morale e – per certi aspetti – antropologica, cui Rosa Di Lucia ha dato semplicità e discorsività di eloquio, ricreando un mondo di giochi infantili e di racconti fatati, ma anche di misteri: prima intuiti, poi sofferti, e solo alla fine pienamente compresi. Un monologo a molteplici voci dunque è quello che ci è stato dato di ascoltare e penetrare: un monologo al quale gli stacchi luminosi e sonori, fissati dal regista Bruno Mazzali per scandire le «sette giornate e il tramonto», davano coerenza e vigore di coinvolgente e tragico «crescendo» musicale. □